

## Repubblica Centro Africana (RCA)

Prima del mio arrivo nel paese, io associavo la RCA a orribili scene di guerra civile, a massacri insensati e ad una povertà indicibile. Ho fatto delle ricerche, letto le attualità degli ultimi anni, la situazione del paese era quasi da tutti descritta come disastrosa, sia dal punto di vista politico che sanitario.

Circa l'80% dei decessi di donne incinte sono causati da emorragie, infezioni, travaglio complicato, interruzioni di gravidanza praticate con metodi non sicuri e malattie ipertensive. Si tratta, cioè, di patologie che potrebbero essere contenute semplicemente mettendo loro a disposizione servizi sanitari adeguati, gestiti da personale qualificato e in strutture dotate dell'attrezzatura necessaria per intervenire tempestivamente. Come nel caso della trasmissione del virus HIV da madre a figlio, per cui necessita un'assistenza sanitaria adeguata. È fondamentale per ridurre il rischio di contagio, che aumenta durante il travaglio, il parto e con l'allattamento al seno; L'OMS ha inserito la Repubblica Democratica del Congo tra i cinque Paesi in cui ogni anno muore più della metà dei neonati. In Congo il primo giorno di vita è anche l'ultimo per un neonato su due. Secondo Lucien Kouakou, direttore regionale della International Planned Parenthood Federation (IPPF: Federazione internazionale per la pianificazione familiare): "i paesi africani con buone statistiche sulla salute materna sono generalmente quelli che presentano una stabilità politica a lungo termine". Ciò dimostra che la stabilità è una base fondamentale per lo sviluppo. "Se questa non esiste – aggiunge Kouakou -, altre priorità prendono il sopravvento". Non a caso la Nigeria e la Repubblica Democratica del Congo, secondo le statistiche del OMS, continuano a registrare tassi di mortalità materna davvero impressionanti. Fino a oltre 1.200 decessi per 100.000 nascite. Così pure in altri paesi dilaniati dalla guerra, come la Somalia, dove la mortalità materna è ancora più elevata, fino a 1.400 decessi ogni 100.000 nati vivi.

Benchè sia uno dei paesi più instabili del mondo, la RCA resta largamente sconosciuta e per certi aspetti una urgenza dimenticata di una realtà, di un paese che è più grande della Francia e dell'Italia messi insieme.

Da quando è iniziata la guerra, le cifre parlano di oltre cinquemila morti e più di 800 mila rifugiati in un Paese che conta soltanto cinque milioni di abitanti. È quasi uno sterminio familiare: si odia a distanza ravvicinata, si uccide e si muore conoscendosi per nome e si vive, trovando nella vendetta del domani, la solo ragione dell'oggi.

**Tutto ha avuto inizio nel 2012**, quando diverse formazioni ribelli, già presenti nel Paese, si sono unite dando vita alla coalizione dei Seleka, composta da guerriglieri musulmani e sostenuta da mercenari ciadiani e sudanesi. Gli insorti dichiararono che la sollevazione era dovuta al mancato rispetto da parte dell'allora presidente **François Bozizé** degli accordi di pace siglati nel 2007, che prevedevano un programma di reinserimento degli irregolari all'interno dell'esercito e la formazione di un governo di unità nazionale. In soli tre mesi i Seleka conquistarono la capitale Bangui, Bozizé scappò e al potere salì **Michel Djotodia**, leader dei ribelli. Questi diedero vita a una persecuzione contro i cristiani, maggioranza della popolazione: villaggi dati alle fiamme, stupri, esecuzioni sommarie. Djotodia, incapace di controllare i suoi uomini, si dimise; quindi la popolazione cristiana e animista si organizzò nelle cosiddette "milizie anti-Balaka" (che letteralmente significa "anti-machete"). E così la guerra divenne totale. Gli anti-Balaka cominciarono a loro volta a perseguitare la popolazione musulmana, a torturare, sgozzare e uccidere.

**Ma quello del Centrafrica non è solo un conflitto confessionale: è soprattutto una guerra fra gruppi armati attratti dalle ricchezze naturali** (oro, diamanti, uranio e petrolio). E dietro le quinte ci sono gli interessi di **Francia, Ciad e Sudan** da una parte; **Cina e Sudafrica**, dall'altra. Gli accordi sul disarmo firmati

tra alcuni dei gruppi in lotta la prima settimana di maggio, al Forum di Bangui, fino a oggi sono rimasti sulla carta,.

Recentemente la situazione si sta calmando e tutti traggono giovamento da questa relativa stabilità.

Presso la maternità di Castor, situata nella capitale Bangui, ho trascorso la maggior parte delle mie giornate, ho trattato dei classici casi di parto e delle emergenze ostetriche, le ostetriche assistono da sole quasi tutti i parti, sia che il feto si presenti di testa sia di podice, le ostetriche sostengono e incoraggiano le madri durante tutto il travaglio.

Nell'Africa sub sahariana, un cesareo può salvare una vita, ma comunque crea una cicatrice indelebile, nella misura in cui le donne restano in cinta più di dieci volte nella loro vita, il rischio di complicazioni per le future gravidanze rende la decisione di fare un cesareo una scelta molto delicata.

Il cesareo è dunque da fare come ultima chance.

Le gravidanze indesiderate sono più impegnative dei parti; l'argomento è spesso un tabù, ma l'aborto illegale provoca un elevato tasso di mortalità materna; il giorno del mio arrivo a Bangui, una donna giunta in ospedale per farsi curare dopo un aborto provocato, era in stato di shock settico ed è morta subito dopo il suo arrivo;

la realtà, per le donne della RCA, dove la contraccezione è difficile da praticare, sia perché mal vista dal marito o dalla suocera, rende la pratica dell'aborto un metodo contraccettivo e ciò comporta una serie elevata di rischi. L'aborto è spesso praticato nella comunità con metodi "tradizionali" e perciò si vedono arrivare donne in ospedale con i segni di avvelenamento, di lesioni traumatiche e infezione.

A causa di queste pratiche illegali, è molto difficile conoscere l'anamnesi di tali pazienti, e si è costretti a fare delle ipotesi che quasi sempre confermano un aborto antecedente;

con l'aiuto delle ostetriche si riesce a riconoscere gli aborti complicati e a reagire in modo adeguato quando ci sono i segni di setticemia o di emorragia;

queste donne, qualunque sia la loro condizione, riescono ad essere trattate rapidamente, grazie alla preparazione delle ostetriche e delle infermiere che, come per i parti, affrontano tali situazioni con la reale voglia di aiutare, con un entusiasmo ammirevole, che coinvolge tutti gli operatori e crea la formazione di specifiche competenze.

trovare il giusto equilibrio tra la sicurezza per la madre e quella per il feto è una sfida continua un giorno, per esempio, una pigmea adolescente, con una gravidanza gemellare, doveva partorire; era la prima volta che vedevo una pigmea e così ho indagato sulla loro storia :

### **I Pigmei Aka in Repubblica Centrafricana**

Seminomadi per tradizione, i pigmei Aka sono oggi considerati una delle popolazioni più antiche del Centrafrica che ha continuato, nonostante il continuo confronto con la modernità, a vivere secondo un sistema socioeconomico tradizionale, che si è trasmesso invariato di generazione in generazione. Abitanti della foresta tropicale, divisi in accampamenti di 30-40 persone, la loro economia di sussistenza si basa sulla caccia, per gli uomini, e sulla raccolta di frutti, bacche, tuberi e insetti commestibili per le donne.

Il caso dei pigmei Aka della Lobaye testimonia di una coabitazione difficile fra tradizione e modernità, ma soprattutto tra gruppi minoritari e maggioritari, tra realtà locali e politiche nazionali.

Con l'arrivo delle società per il "saccheggio del legno pregiato" o quelle per lo sfruttamento delle risorse minerarie e la ricerca dell'oro e dei diamanti, l'equilibrio ecologico della foresta si sta modificando, assieme alla flora e alla fauna del luogo. Per i pigmei diventa sempre più difficile trovare la selvaggina da cacciare e la loro alimentazione si fa sempre più povera. La triste sorte che tocca loro oggi è quella di ritrovarsi a lavorare per i bantu nelle coltivazioni agricole, nelle segherie o nelle miniere, sottopagati e in condizione di semi-schiavitù. Troppo spesso sigarette e alcol sono le uniche forme di ricompensa. Il loro carattere timido e mite li rende incapaci di ribellarsi, obbligandoli così a ricorrere al furto per sopravvivere. Questa esclusione sociale è aggravata dal fatto che gli Aka, benché numerosi nella regione della Lobaye, non sono sempre riconosciuti come cittadini centrafricani a tutti gli effetti. I loro nomi spesso non figurano nei registri comunali, non hanno documenti di identità, il possesso della tessera elettorale non è considerato dalle municipalità locali una priorità per i non cittadini Aka. Le politiche di integrazione da parte delle autorità della RCA sono purtroppo ancora inefficienti e l'unico interesse verso i pigmei Aka è rappresentato dalla mano d'opera a basso costo che possono fornire.

All'inizio del travaglio tutti erano convinti che bisognava fare un cesareo alla pigmea, "bacino stretto", "troppo giovane", "troppo piccola" ..... Ho preso la decisione di lasciar proseguire il travaglio, creando un incredibile scetticismo; in quella occasione ho assistito ad un vero miracolo della natura, ho visto e sentito dilatarsi ed aprirsi il bacino osseo, come si aprono i petali di una rosa e la ragazza ha partorito normalmente; (foto)

Gli ultimi giorni della mia missione ero ad un passo dal record, nessuna morte materna in una realtà in cui in media due donne alla settimana morivano di parto, ero molto orgoglioso di questo risultato e tutti si congratulavano con me;

fui chiamato come al solito d'urgenza in sala parto, c'era una donna in stato di shock stesa sul letto da parto, pallidissima con una grave anemia, ho piazzato subito l'ecografo sull'addome, la diagnosi era chiara, il feto era stato espulso dall'utero, ormai rotto, nella cavità addominale ed era morto; abbiamo subito portato in sala operatoria la paziente, aveva perso una enorme quantità di sangue ed i parametri vitali erano ormai ai limiti della sopravvivenza;

il sangue per le trasfusioni fu recuperato a gran voce dalla gente che normalmente stazionava davanti all'ospedale, sotto un baobab, fra questi c'erano malarici e sifilitici, ma ciò non importava, la malaria e la sifilide si possono curare l'emorragia no, e devo dire che il centro trasfusionale si è dimostrato molto valido ed è sempre riuscito a procurarci il sangue anche nei casi urgentissimi; il team della sala operatoria con gli anestesisti e gli infermieri si è dimostrato super efficiente tanto da riuscire ad organizzare un cesareo in 15 minuti ed anche interventi più complessi nel giro di pochi minuti; spesso le due sale operatorie erano occupate in contemporanea, in una operavo io con un medico locale e nell'altra un altro medico del posto aiutato da un infermiere;

ma torniamo all'intervento, prima di vedere il danno uterino, il sangue misto al liquido amniotico cominciò a fuoriuscire dal piccolo spazio che ero riuscito ad aprire fra le mille aderenze, (la donna aveva avuto due cesarei) continuai l'incisione cercando di evitare gli altri organi che si frapponevano fra la parete addominale e l'utero, ma non si capiva niente, alla fine solo con le mani sono riuscito a sentire il feto e ad estrarlo con la placenta, ovviamente morto, bisognava fermare l'emorragia materna;

riuscii delicatamente a sollevare l'utero attraverso lo spazio che avevo liberato e potei iniziare ad ispezionare la lacerazione; l'utero si era rotto orizzontalmente, probabilmente a partire dalla cicatrice dei vecchi cesarei, ma la lacerazione non si arrestava lì; la rottura era stata talmente violenta che si era estesa ben oltre fino a raggiungere il piano perineale coinvolgendo la vagina;

mentre mi dibattevo per vedere, attraverso i flutti di sangue, dove si arrestava la lacerazione, con le pinze, sollevai delicatamente i bordi della ferita, ma non riuscivo a vederne la fine, bestemmiavo un po' fra di me e un po' a voce alta, l'anatomia era talmente alterata che non sapevo dove ero; quando ormai pensavo che non potevo farcela riuscii a trovare l'estremità inferiore della lacerazione, molto in basso, con un porta aghi lungo cominciai a suturare e man mano che risalivo ricostruivo progressivamente l'anatomia e l'emorragia si arrestava, ma l'utero era completamente scoppiato e così dovetti procedere con la isterectomia che in quella situazione fu particolarmente impegnativa;

alla fine di questo terribile intervento durato quasi tre ore io avevo una soddisfazione ulteriore: ero riuscito a conservare il mio record ma avevo gli stivaloni di gomma, che normalmente usavamo in sala operatoria per non inquinarci con il sangue, completamente pieni di acqua, era il mio sudore che si era accumulato nei piedi, si era rotto l'impianto di aria condizionata e abbiamo operato con 40 gradi all'ombra;

Certo, la RCA è una realtà instabile e dura, ma non disastrosa. Le donne che vengono in ospedale trovano attenzione e compassione e anche se sono stato lì solo di passaggio sono fiero di essere stato testimone di questo spiraglio di speranza